

NON TI FERMARE, MATTEO

HUGO DIXON

Matteo Renzi cavalca sull'onda del successo. Il primo ministro italiano è un brillante uomo politico.

CONTINUA A PAGINA 23

NON TI FERMARE, MATTEO

HUGO DIXON*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il suo dinamismo giovanile gli ha fatto guadagnare tempo, con i suoi connazionali, con i mercati e con l'Unione europea, per portare a termine l'immenso compito di riformare l'Italia. Ma deve ancora dimostrare di poterlo fare. E ora deve farlo, perché anche il suo tempo si esaurirà.

Renzi ha al suo attivo quattro mesi di buon lavoro, dopo aver messo da parte il suo predecessore, Enrico Letta. La clamorosa vittoria alle elezioni del Parlamento europeo gli ha dato una legittimità che gli era mancata per via delle modalità poco trasparenti della sua ascesa.

Renzi si trova in una posizione politica sorprendente; non solo domina la sinistra politica, da cui proviene, ma anche il centro - e per di più è popolare a destra. Allo sbando, quest'ultima, dopo che la carriera di Silvio Berlusconi si è disintegrata. Nel frattempo Renzi è riuscito nell'impresa di presentarsi come anti-sistema, pur essendo il primo ministro. Questo ha minato il richiamo del movimento di protesta di Beppe Grillo. Renzi ha l'aria di poter rimanere in carica per tre anni e forse molti di più.

Ha rivoltato il suo fascino anche all'Europa. È riuscito contemporaneamente a forgiare un buon rapporto con il governo di destra della Germania di Angela Merkel e a essere visto come un campione della sinistra europea. Il mese scorso al vertice UE, ha mediato un accordo per concedere ai Paesi maggiore flessibilità fiscale a condizione che si mantengano entro i limiti di bilancio dell'eurozona.

C'è una nuova parola per indicare quello che potrebbe essere un importante partenariato emergente nel cuore dell'Europa, Merkenzi. Appena due anni fa, quando Nicolas Sarkozy era presidente della Francia, si parlava di Merkozy. Ma la posizione di François Hollande è così debole che nessuno oggi si sognerebbe di parlare di Merkollande.

L'Italia, dove ho trascorso parte della scorsa settimana, il 1° luglio ha assunto la presidenza semestrale a rotazione dell'Unione europea. Renzi ha quindi un

ruolo cruciale in un periodo in cui vengono stabilite le priorità dell'UE per i prossimi cinque anni e in cui sarà scelta la squadra che lavorerà a fianco di Jean-Claude Juncker, neo presidente della Commissione europea.

L'Italia sta discutendo alcune delle giuste priorità - come far progredire il mercato unico dei servizi e i negoziati di libero scambio con l'America. Ma Renzi sta anche sostenendo un sistema che permetta agli Stati della zona euro di garantirsi a vicenda le obbligazioni. Data l'opposizione tedesca, sta sprestando il fiato.

Allo stesso tempo può parere fuorviante la decisione del premier italiano di sostenere Federica Mogherini, il suo ministro degli Esteri, per il ruolo di ministro degli Esteri supremo dell'UE. Lei probabilmente potrebbe svolgere molto bene il suo lavoro, ma per l'Italia è più importante ricoprire un ruolo al vertice in campo economico per lavorare davvero per la creazione di posti di lavoro e la crescita in Europa.

Infatti, l'occupazione e la crescita sono i due principali punti deboli dell'Italia. L'economia cresce a malapena e la disoccupazione continua a salire. Il Paese non ha solo un tasso di disoccupazione giovanile del 43%; molti di quelli che lavorano sono sottoccupati o pagati con un salario che non permette la sussistenza.

Non c'è una soluzione ottimale. Ma parte della risposta deve venire dalla Banca centrale europea: è necessario spingere l'inflazione della zona euro, che è bloccata a un tasso dello 0,5%, basso in modo preoccupante, fino al suo obiettivo di poco meno del 2 per cento; occorre anche tenere bassa la quotazione dell'euro - cosa che aiuterebbe gli esportatori in Italia e non solo. Ma Renzi ha anche bisogno di molti cambiamenti in patria. In cima alla lista probabilmente c'è la giustizia civile. La cosa che più scoraggia gli investitori stranieri in Italia è che spesso le regole non vengono rispettate ed è difficile ottenere un risarcimento. Poi c'è l'evasione fiscale, un mercato del lavoro ancora troppo restrittivo, una burocrazia elefantica e un sistema politico che rende difficile governare. A meno che tutto questo non

cambi, l'Italia non sarà in grado di uscire dalla sua ventennale palude.

Per essere onesti, Renzi sta seguendo tutti questi problemi. E pare che possa essere in grado di cambiare il sistema politico, dopo essersi ritagliato un accordo con Berlusconi. Per alcuni, questo è un patto con il diavolo, che in qualche modo intorbida il messaggio complessivo del nuovo premier, dal momento che Berlusconi è colpevole di frode fiscale e per anni ha abusato del sistema giudiziario. Ma Renzi non ha condonato questo comportamento; la sua politica legata agli obiettivi è un'accettabile realpolitik.

Preoccupa di più che Renzi sia sotto pressione. Gli imprenditori lamentano che non abbia una squadra abbastanza forte per mettere in pratica le sue idee e che le idee stesse non siano concretizzate in maniera sufficientemente dettagliata.

Un'altra preoccupazione è che Renzi possa pensare di stare facendo così bene da diventare compiaciuto. Non gode solo del sostegno del popolo; le obbligazioni e le azioni italiane hanno avuto buone performance da quando è entrato in carica. Ma gli investimenti finanziari sono molto diversi dagli investimenti dell'industria. Sono questi ultimi che creano posti di lavoro.

Inoltre gli investitori finanziari sono notoriamente volubili. Le azioni di Renzi ormai sono sulla cresta dell'onda, grazie alla coltre protettiva gettata su tutta la periferia della zona euro dalla Bce. Ma il debito italiano, secondo la Commissione Europea, quest'anno raggiungerà il 135 per cento del Pil. Se continua a salire o se ci sarà qualche shock esterno, il Paese potrebbe essere gettato di nuovo nel pieno della crisi.

Renzi ha bisogno di tenere bene a mente un tale rischio e di prendere i provvedimenti opportuni. Questo significa varare un programma di privatizzazioni più ambizioso per tagliare il debito, perché questo gli farebbe guadagnare tempo con gli investitori se i mercati dovessero vacillare. Significa anche costruirsi attorno un gruppo dirigente forte. Soprattutto, significa restare un giovane che ha fretta.

*Reuters Editor at Large
Traduzione di Carla Reschia